

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Anthesterion - Ἀνθεστηριών

VIII mese, II anno della 699° Olimpiade - sacro a Dioniso (Anthesteria) – mese della fioritura

[Anthesteria, En Agrais Mysteria, Diasia, Chloëia]

Ottavo mese dell'anno. Sacro a Dioniso. Il nome deriva dal fatto che “in questo mese inizia la fioritura e alle Anthesteria si offrono fiori.” Come del resto conferma anche Arpocrazione: “Anthesterion: questo ad Atene è l'ottavo mese, sacro a Dioniso. Istro nei libri della Raccolta dice che si chiamava in questo modo perché in quel periodo fiorisce la maggior parte dei frutti della terra.”, e i lessicografi ricordano in particolare la fioritura dell'uva. (Et. Mag. e Harp. s.v.; Bekker Anecd. I, pp. 208, 403; Suda s.v.). Da notare che 'Anthesteriades' si diceva anche delle fanciulle in età da marito, dunque vicine allo 'sbocciare'. (Hesych. s.v. *Anthesteriades*)

“E una volta che, dopo il Solstizio, sessanta invernali giorni Zeus abbia compiuto, allora la stella di Arturo, lasciata la sacra corrente dell'Oceano, risplendente di luce si leva al crepuscolo. Al suo seguito, la rondine figlia di Pandione, che geme acutamente, si lancia verso la luce della primavera che nuovamente nasce per gli umani; prima che appaia pota le viti, perché è il momento buono.” (Esiodo, *Erga* 565-570) “Sessanta giorni dopo il Solstizio d'inverno, quando il Sole è nei Pesci, allora Arturo che è parallelo alla Vergine, al tramonto del Sole si leva in diagonale.” “In questi versi ricorda il tempo della potatura della vite- chiamano 'oinàdes' le viti- ormai apparsa la primavera, dopo la levata serale di Arturo e la comparsa della rondine.”

“Il canto della rondine: la sua voce non è una lamentazione; è invece un canto compiacente ed esortativo alle opere. Per questa ragione durante l'inverno, né vola né canta.” (Suda s.v. Χελιδόνιον μέλος) - “è chiaro il detto, è l'inizio della primavera: sembra infatti che insieme alla primavera si mostri anche la rondine.” (cf. Arist. *Cav.* 419 e schol. Arist. *Pace* 800; Simonide, 90.1.1; Lucret. I.11; cf. V.735)

In una data non precisata del mese (probabilmente in occasione delle Chloeia), il calendario della Tetrapoli di Maratona prevede un sacrificio biennale di una scrofa a Demetra Eleusinia, e di una a Demetra Chloe da parte del demarco (IG II2 1358, col. II, 48-49)

Chloeia

Chloeia o Chloia, o più raramente Choleia- una festa in onore di Demetra Chloe, 'verde, verdeggiante', il cui Tempio è molto vicino all'Acropoli, quasi di fianco all'ingresso dei Propilei. Pausania lo menziona brevemente, sulla terrazza sud-ovest: “Quando Teseo ebbe unito in un unico stato le molte regioni dell'Attica, stabilì i culti di Aphrodite Pandemos e di Peitho. Le statue più antiche non esistono più ai miei tempi, ma quelle che vidi erano opera di artisti non inferiori. C'è anche un santuario di Gaia Kourotrophos e di Demetra Chloe. Puoi apprendere ogni cosa circa i

loro nomi conversando con i sacerdoti.” Peitho è menzionata anche dal seggio per la sacerdotessa della Kourotrophos, di Demetra e di Peitho nel teatro di Dioniso (IG II2 5131). Ad ogni modo, il culto della Dea non prevedeva solo sacerdotesse, poiché Demetra Chloe ha un altro speciale officiante chiamato Diophantes (IG II2 5120, seggio del teatro).

Uno scolio a Sofocle (schol. Soph. *O.C.* 1600) e uno ad Aristofane (schol. Arist. *Lis.* 835) confermano la posizione del santuario: *pros tei akropolei/en akropolei*. Proprio Aristofane dà conferma della posizione a ovest dei Propilei: le donne, guardando dall'alto dell'ingresso, vedono un uomo avvicinarsi “*parà tò tes Chloes*”.

Un Oracolo Delfico (IG 22 5006) ci dà un particolare importante: “nel santuario di Demetra Chloe e Kore, di fronte ai propilei dell'acropoli, dove per la prima volta crebbe il grano, sarebbe meglio che...”; il resto non si riesce purtroppo a ricostruire, ma queste parole testimoniano quanto fossero antichi il santuario e il culto qui reso alle Due Dee (cosa questa testimoniata anche dalla presenza della Kourotrophos, il cui culto fu qui stabilito da Erittonio, come ringraziamento per il suo allevamento). Che Kourotrophos, Chloe e Kore siano sempre state associate in questo culto, lo prova anche un'iscrizione di età romana (IG II2 4778) che testimonia la dedica di una statua alle tre Dee, a causa di un sogno (*Demetri Chloei kai Korei tèn Kourotrophon Eisidotot anetheke kat'oneiron*). Il riferimento al “dove per la prima volta crebbe il grano” indica che, probabilmente nella valle sottostante a questo Tempio, avvenne una delle prime tre arature sacre; infatti ogni anno i Bouzygai ('coloro che aggiano i buoi', da Bouzyges, Eroe eponimo del *genos*, il cui aratro, secondo uno scolio a Eschine, era stato dedicato sull'Acropoli) celebravano l'aratura sacra, '*hieròs arotos*', di fronte all'Acropoli. Una rappresentazione di ciò potrebbe certamente essere un cratere al Fogg Art Museum: Cecrope e Demetra, con scettro e spighe di grano, osservano Bouzyges che usa un aratro trainato da due buoi; ad ogni modo, tutto ciò spiegherà meglio la confusione che si è generata fra la festa primaverile delle Chloeia e il sacrificio per Chloe in Thargelion..

Demetra e Gaia Kourotrophos sono anche in relazione con Aglauros, il cui santuario si trova quasi dalla parte opposta dell'Acropoli, in una caverna sulle pendici est: “(per la sacerdotessa) della Kourotrophos, quella dal santuario di Aglauros, e di Demetra” (IG II2, 5152). E' importante notare che Aglauro, in Atene (ma anche altrove), è associata prima di tutto con gli efebi/*kouroi*, è infatti la loro divinità tutelare e patrona del loro giuramento (da notare anche che altre cerimonie efebiche erano legate alle Cecropidi e alla Kourotrophos); secondariamente è spesso identificata con Aphrodite (associata con le figlie di Cecrope anche durante le Arreforia). Abbiamo quindi una stretta associazione fra i culti della Kourotrophos, la nutrice di fanciulli, Demetra (che spesso ha questo epiteto), Aphrodite, Peitho e Aglauro.

L'unica figura divina maschile che può figurare in questo quadro è Dioniso in Anthesterion, e Apollo in Thargelion. Alla presenza di Dioniso alle feste primaverili rimanda senz'altro un vaso a volute dalla necropoli di Spina (Museo di Spina; metà del V secolo), che mostra Dioniso e Demetra Chloe: la Dea ha un leone in braccio, e con la sinistra regge lo scettro, mentre con la destra ha una phiale; sono in un Tempio e si vede anche l'altare con il fuoco acceso. Una donna porta il *liknon*, altre donne con cimbali, tamburi e serpenti.

La scena chiaramente rimanda a quanto riferito da Cornuto (*Theol. Graec.* 28 p. 55.14 Lang) che connette l'epiteto della Dea con *chloazo*, diventare verdeggianti, affermando inoltre che gli Elleni sacrificavano a Demetra Chloe “in primavera, con giochi e gioia”; anche Eupoli conferma che “molta allegria e gioia” caratterizzavano questa festa, che prevedeva anche il sacrificio di una capra. Si sa anche di un sacrificio congiunto a Demetra Chloe e Eleusinia in Anthesterion (IG II2 1358): la relazione con Eleusi non deve stupirci, in quanto le Chloeia sono una delle feste fondamentali del calendario agricolo, festa che celebra appunto la nascita delle foglie verdeggianti, dei germogli e dei primissimi steli di grano. Un passo dell'*Edipo a Colono* di Sofocle menziona l'esatto significato di questo epiteto della Dea: “Esse andarono alla collina che era di fronte, la collina di Demetra che protegge le tenere piante, e in breve tempo portarono quanto il loro padre comandava.” Lo scoliasta afferma che questo nome va riferito al fatto che la Dea si prende cura delle piante che iniziano a germogliare nei giardini (*ek tes katà ton kepon chloes*). Non dimentichiamo che nell'Inno Orfico a Demetra Eleusinia, è definita 'Chlookarpe', dai frutti verdeggianti.

Anche un'iscrizione conferma il legame fra le feste agricole, testimoniando che nel 166/5, il demarco di Eleusi, Pamphilos figlio di Archon (PA 11542) sacrificò a “Demetra, Kore e gli altri Dei tradizionali” durante le Haloa e le Chloia.

Che le Chloeia non fossero celebrate solo in Atene si sa da molte Leggi Sacre rinvenute: si celebravano appunto in Eleusi, e avevano luogo fra l'invernale festa delle Haloa e le Kalamaia (IG II2 949.7); nel demo di Paiania, le Antheia (in cui un porcellino doveva essere sacrificato) venivano celebrate subito dopo le Chloia (IG I3.250.30), e questo sembra essere confermato anche dalla Legge Sacra di Torico. Si può congetturare che cadessero attorno all'Equinozio di Primavera, in quanto devono essere celebrate entro il mese di Anthesterion, ma la gran parte del mese è già occupata da altre feste, quali le Anthesteria, le Diasia e i Piccoli Misteri.

Avevamo parlato di un 'equivoco' che ha spesso fuorviato gli studiosi: il sacrificio di un ariete il 6 di Thargelion a Demetra Chloe sull'Acropoli, testimoniato tanto da un frammento di Eupoli (I 309,

183K), quanto da Filocoro: “C'era un santuario di Demetra Chloe sull'Acropoli, in cui gli Ateniesi sacrificavano durante il mese di Thargelion” (FGrH 328 F 61). In Attica però questo periodo non coincide affatto con la rinascita del primo grano verde, bensì è molto prossimo alla festa del raccolto; senza contare che il 6 Thargelion hanno inizio le Thargelia, e questa festa in onore di Artemide e Apollo Delio ha sicuramente connotati che la associano alle altre feste del ciclo agrario. Il 6 in particolare è dedicato alla purificazione, ed è probabile che il sacrificio dell'ariete fosse l'apertura preliminare (abbiamo visto, parlando delle Diasia, quale importanza abbia l'ariete nei riti di purificazione e nei culti chthoni) del giorno dei *'pharmakoi'*- ad ogni modo non si tratta certo di una festa allegra come le Chloeia. Questo sacrificio in Thargelion completa il ciclo: se in Anthesterion si festeggiano con gioia il grano che rispunta dalla terra e gli alberi che iniziano a mostrare le gemme sui rami, in Thargelion si propizia la Dea prima del raccolto- sappiamo infatti che durante le Thargelia erano anche presenti l'offerta dei primi frutti e primizie, e che probabilmente il nome della cerimonia prende il nome da *'thargelos'*, un tipo di pane fatto con il primo grano mietuto. Illuminante è Ateneo che ci informa che, secondo Semo di Delo nel suo trattato sui Peana, “le spighe singole si chiamavano *'amalai'*, ma quando venivano ammassate insieme l'intero mucchio era detto *'oulos'* oppure *'ioulos'*, e Demetra era chiamata una volta Chloe, un'altra Ioulò...ed essi chiamano sia il frutto che i canti dei falciatori in onore della Dea con lo stesso nome *'ouloi, iouloi'* (anche *'Demetrooloi'*, canti del raccolto in onore di Demetra)”.

Dal tramonto del 5 Febbraio - I giorno, Νουμηνία - (Νέα Σελήνη) Πανελλήνια
έορτή Νουμηνίας

Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti
gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..” “Dunque il primo giorno, detto *'hene'*, in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come *'vitello con un solo corno'* (μονόκερωσ μόσκος); per

farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.” “Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniaistai; Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

Ἄναξ Ἀπολλον, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἓν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μὴ ἄρμονίη ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμονοίοις καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἦδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δη κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θεῶν καλλῶν δίδου αἰέν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχᾶς ὦ ἢ παιάν.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: “ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”

> Per il Culto Domestico: [https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-](https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico/)

2/

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 6 Febbraio, secondo giorno
Δευτέρα Ἰσταμένου

Sacrificio di un giovane capro a Dioniso (Erchia; SEG 21 541, col. C, 43-48).

Sacro all'Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: “In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del 7 Febbraio

terzo giorno, Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς

Incontro dei Thiasotai di Bendis a Salamina.

Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti. “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.” “poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto dell'8 Febbraio, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου

Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della Loro nascita; onori ad Hermaphroditos. Banchetto dei Tetradistai. “il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos... “Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano

mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.” “Τετράδι γέγονας: nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.” “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 9 Febbraio, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου

Giorno sacro alle Erinni e a Horkos. “Schiva tutti i quinti giorni”

Inno Orfico 69 - Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago

storace e polvere d'incenso

“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,

Tisifone, Aletto e divina Megaira;

notturme, che occupate le Case sotto i recessi profondi

nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,

sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,

furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,

vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,

Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,

aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;

infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna

e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa ...

*grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;
ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita."*

Dal tramonto del 10 Febbraio, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου

Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide. "Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti."

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

"Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita."

Dal tramonto dell'11 Febbraio, VII giorno - Ἑβδόμη Ἰσταμένου

Il settimo giorno è sacro ad Apollo. "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καίρός', tempo (cfr. "questo numero genera il

tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένος ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Atena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 12 Febbraio, VIII giorno - Ὀγδὴ Ἰσταμένου

L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade."), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

“Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del Cosmo, e che comanda ai tre elementi che sono in

movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile Terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone." "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 13 Febbraio, IX giorno - 'Ενάτη Ἴσταμένου

Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

"... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse.

Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche." "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi." "Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto del 14 Febbraio, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα

Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.
"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 15 Febbraio, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος

Anthesteria- Pithoigia, ‘apertura delle botti’- il vino nuovo viene portato in Città; mercato del vino nuovo; apertura delle botti al tempio di Dioniso en limnais; simposio pubblico.

Anthesteria

Ἀνθεστήρια- τὰ Διονύσια (Hesych. s.v.)

Il più antico festival ateniese in onore di Dioniso, le Dionysia più arcaiche (Tucidide, II 15,4)- dal momento che sono comuni agli Ateniesi e a tutti gli Ioni, devono risalire al periodo precedente la migrazione e la colonizzazione ionica dell'Asia Minore; secondo Tucidide sono anteriori alla guerra di Troia (questo è confermato anche da diversi *aitia* mitologici, come l'arrivo di Oreste, di cui parleremo in seguito).

La celebrazione delle Anthesteria aveva una grandissima importanza per ogni ateniese: basti pensare, ad esempio, al fatto che Temistocle, bandito dalla città, istituì a Magnesia la festa dei Boccali e un sacrificio a Dioniso 'portatore di coppa' (FGrHist 480 fr. 1; ma interessanti a questo proposito sono anche Call. fr. 178; Alciphron 4, 18, 10s). L'Etymologicum Magnum riferisce che nel mese di Anthesterion inizia la fioritura e durante le Anthesteria si offrono fiori. Dioniso infatti è Anthios (altare a Flia, secondo Pausania I 31, 4), Antheus (a Patrasso, sempre Pausania, VII 21,6), e Anthister (iscrizione da Thera del II ac, IG XII 3, 329). Nel mese di Anthesterion inoltre come narra Filostrato (Her. 35.9), si usavano incoronare i fiori i bambini al terzo anno dalla nascita- in onore di Dioniso che non è solo il vino e il Dio del vino, ma governa anche tutta la nascita e crescita delle cose naturali.

Festival sicuramente legato, inoltre, al nuovo vino, perché Plutarco, nelle *Questioni Conviviali* (3.7), ricorda con molta enfasi che non si assaggiava mai prima della festa delle Anthesteria. “Era un antico costume offrirne un po' come libagione, prima di berlo, pregando allo stesso tempo che l'uso del *pharmakon* potesse essere reso non nocivo ma benefico per loro.”

La festa dura tre giorni (da ricordare che, nel calendario sacro, i giorni si contano a partire dal tramonto) 11-12-13 Anthesterion: Pithoigia, 'apertura delle botti', Choes, 'boccali', Chytroi, 'pentole'. Per sottolineare il carattere 'doppio' dell'occasione e la sua unità interna, è utile ricordare un lekythos attico del V secolo all'Università di Jena sul quale sono raffigurate delle anime che aleggiano, sotto gli occhi di Hermes, intorno ad un pithos per metà interrato: si ritiene che la scena rappresenti il giorno in cui il mondo si dischiude per l'ascesa di Dioniso. Si tratta, evidentemente, soltanto di una ipotesi, ma l'immagine – connettendo l'apertura dei pithoi, che avviene il primo

giorno degli Anthesteria, le anime ed Hermes, predominanti il secondo e terzo giorno– contribuisce ad appoggiare l'idea dell'unità interna della festa cui facevo prima riferimento.

Durante il primo giorno si compiono i preparativi: le botti di terracotta vengono

trasportate dai poderi di campagna in città; proprietari terrieri, braccianti e schiavi si avviano tutti verso il santuario di Dioniso en limnais. Giare di vino nuovo erano vendute al mercato durante questo primo giorno; a giudicare da un'iscrizione efebica di età imperiale, gli *agoranomoi* erano particolarmente indaffarati durante questa giornata (Scyl. *Peripl.* 112; GGM 1.94). C'è anche la possibilità che fossero venduti fino al giorno seguente, stando a un passo degli *Acarnesi* di Aristofane, in cui Diceopoli organizza un mercato proprio prima della sfida di bevute dei Choes.

Alla fine del primo giorno, con ogni probabilità, appartiene la cerimonia descritta da Fanodemo: “In prossimità del santuario di Dioniso *en limnais* gli Ateniesi solevano miscelare, spillandolo dalle botti, il nuovo vino, che vi avevano trasportato, per il Dio e per poi assaggiarne essi stessi. Da ciò Dioniso fu chiamato Limnaios, perché il dolce vino, essendo stato combinato con l'acqua, fu bevuto per la prima volta come una miscela. Per questo le fonti furono chiamate Ninfe e Nutrici di Dioniso, perché l'acqua, mescolata al vino, lo fa accrescere..soddisfatti della miscela, intonavano canti a Dioniso, danzavano e lo invocavano chiamandolo il 'Belfiorito' Eyanthes, Dithyrambos, Bakcheutis, Bromios.” (Fanodemo, FGrHist 325 fr. 12).

Per due volte, sui choes, appare la scena della miscela rituale del vino nuovo: la maschera del Dio è stata posta in un *liknon* su di una tavola, mentre lo strumento per miscelare, un cratere a forma di calice, è su una tavola più piccola di fianco; due donne presentano le offerte alla maschera: una coppa di vino e un vassoio pieno di torte. Su un *lekythos* vi sono pressoché gli stessi elementi, senonché qui abbiamo uno *skyphos* al posto del cratere; anche una *kylix* mostra pressoché la stessa scena, ma qui abbiamo anche il particolare delle torte avvolte in ghirlande di edera.

Uno scolio a Esiodo (*Op.* 368) parla, a proposito dei Pithoigia, di un “simposio pubblico” cui tutti partecipano. “Fra le feste patrie ci sono le Pithoigia, durante la quale non è lecito che servo o salariato si astenga dal godere del vino, ma, facendo riti sacrificali, è uso che tutti partecipino del dono di Dioniso. E' stato dunque detto bene che quando si inizia l'orcio, bisogna goderne a sazietà ed essere in consonanza con la festa..”

E' interessante notare che in Beozia l'assaggio del nuovo vino era dedicato all'Agathos Daimon, il 6 del mese di Prostaterios: Plutarco la ritiene una festa paragonabile alle Anthesteria (Plut. *Quaest. Conv.* 3.7.1, 655 E, e 8.10.3, 735 E-736 A.)

Sulla collocazione del santuario , “il più antico e il più sacro fra i templi di Dioniso” (D. Neer. 76) si possono fare diverse congetture, ma quasi certamente è da situare nella zona a sud-ovest dell'Olympieium (zona a sud-est dell'Acropoli, secondo Tucidide), non a caso nei pressi del santuario di Gaia, di Neleo e soprattutto di Agrai, sede dei Piccoli Misteri. In ogni caso, la zona dell'Ilisso è la più convincente: ad esempio, in quest'area fu rinvenuto intatto un decreto per la rimessa a nuovo del Tempio di Neleo. In questo decreto ci si riferisce al 'Dionysium' come ad un dei quattro punti che delimitavano una zona di raccolta dell'acqua piovana e dell'*alluvium* (gli altri tre sono due porte nel muro sud-est e un edificio pubblico). Uno scolio ad Aristofane menziona il Tempio e un edificio connesso ad esso (Schol. Ar. *Ran.* 216: *Limne: topos hieròs Dionysou en hoi kai oikos kai neòs tou theou*).

Due azioni cerimoniali attestate per il secondo giorno dai lessicografi: la mattina presto gli Ateniesi masticavano il *rhamnos* (forse è il *Rhamnus catharticus*; altri lo identificano con il biancospino), e quindi segnavano le porte delle case con la pece. Fozio chiarisce che il *rhamnos* è un 'antidoto', *alexipharmakon*, contro l'impurità del giorno dei Choes (che infatti definisce come '*miarà hemera*'). Ciò era ben noto a Dioscoride che scrive: “è detto che i rami di questa pianta attaccati alle porte o appesi all'esterno tengono lontane le arti malefiche dei maghi” (Diosc. *De mat. med.* I. 119). La pece invece è incontaminata, '*amiantos*', e quindi (come anche dopo un parto) può essere impiegata per allontanare i *daimones* nocivi. Sia Fozio che Esichio parlano di giorni 'particolari' nel mese di Anthesterion, legati al ritorno e presenza degli spiriti dei defunti.

Un'altra caratteristica importante del secondo giorno è la chiusura di tutti i Templi: secondo Fanodemo, questa pratica risale all'arrivo di Oreste in Attica. Dal momento che Oreste non era ancora stato purificato, il re Demofonte (secondo altri, erroneamente, Pandione) lo accolse ma ordinò che tutti i Templi venissero chiusi, in modo che Oreste non potesse contaminarli. Da Pollux sappiamo che non erano semplicemente chiusi, bensì venivano sigillati con delle corde (una cerimonia magica usata anche durante le Plynteria, ma anche in una particolare festa di Hera a Samo). (Ath. 10.49, 437 C; Fanodemo FGrH 325 F 11; Poll. 8.141)

I resoconti di Eleusi per il 329/8 includono il costo di una vittima sacrificale- 23 dracme- “per gli schiavi pubblici durante le Choes”: i banchetti del secondo giorno sono aperti a tutti, schiavi inclusi, infatti “non è giusto proibire a uno schiavo di godere del vino durante le Anthesteria”. così dice uno scolio a Esiodo, che definisce inoltre la festa 'ancestrale', “*en tois patriois*”.

Oreste stesso narra del suo arrivo ad Atene: “e giunsi lì..all'inizio nessun ospite voleva volontariamente invitarmi, come qualcuno odiato dagli Dei; poi qualcuno sentì vergogna e mi offrì una tavola a parte, come ospite, essendo gli altri sotto uno stesso tetto, e in silenzio mi proibirono di

parlare, così che io fossi separato da loro nel cibo e nella bevanda, ed essi versarono poi il vino in egual misura in ciascuna coppa e così si diletтарono. Non pensavo che fosse giusto biasimare i miei ospiti, così mi addoloravo in silenzio..sentii che la mia disgrazia era diventata una festa ad Atene, e ancora essi mantengono questo costume, e la gente di Pallade onora la coppa che appartiene alla Festa dei Boccali.” (Eur. *Iph. Taur.* 948)

Il secondo giorno si tengono delle vere e proprie 'gare di bevute', la più importante delle quali è pubblica e presieduta dall'Arconte Basileus stesso; si hanno notizie anche di competizioni private: si invitavano a casa gli amici per un simposio, e questi ultimi portavano il cibo e il vino nei loro choes, mentre il padrone di casa offriva le corone, i dolci e i profumi necessari al banchetto- si svolgevano secondo le stesse regole di quella pubblica.(cfr Ateneo VII 277 c, sulle feste private ateniesi per i Choes)

Quella pubblica si teneva probabilmente “nel Thesmotheteium”, vicino al Pritaneo, che Plutarco indica come il luogo in cui fu ospitato Oreste ai tempi del re Demofonte (Plut. *Quaest. Conv.* 1.1.2, 613 B). Il premio poteva consistere in altro vino -come suggerisce Aristofane ma poteva essere anche un dolce (Ateneo X 437 b-e) o una corona (sch. Ar. *Ach.* 1002). Questi banchetti sono molto diversi però da quelli abituali, infatti tutti bevono in silenzio e ciascuno dal proprio boccale; la causa di ciò è proprio nell'arrivo di Oreste in Città: “Oreste, dopo aver ucciso sua madre, giunse ad Atene alla casa di Pandion, che era il re degli Ateniesi. Egli lo incontrò mentre stava celebrando una festa a pubbliche spese. Così Pandion, vergognandosi di allontanare Oreste, ma pensando comunque che fosse empio dividere tavola e bevanda con lui dal momento che non era ancora stato purificato per l'omicidio, pose un boccale per ogni singolo invitato, così che Oreste non bevessero dalla stessa coppa.” (Suda s.v. Χόες)

I vasi speciali che danno nome al secondo giorno hanno una capacità di più due litri (alcuni choes sono alti più di 20 cm; comunque la misura sono 12 *kotylai*, ossia circa tre litri) e vinceva la competizione chi per primo l'avesse vuotato completamente. Negli *Acarnesi*, Aristofane ricorda che, secondo l'uso dei padri, bisogna iniziare a bere al suono della tromba, e così proclama l'araldo: “ascoltate o popolo! Secondo l'uso degli antichi (*katà tà patria*), bevete per la festa dei Boccali, al suono della tromba”; lo scolio al verso 1002 ribadisce che tale costume era praticato durante i Choes; Suda parla invece di 'trombe' (s.v. *askòn Ktesiphontos*)- ad ogni modo, 'casualmente', la tromba è usata anche a Lerna, durante il rito d'invocazione del Dio: la competizione dei Choes si svolge '*hypò tes salpiggos*' e l'evocazione dalle acque del lago a Lerna avveniva '*hypò salpiggon*'. Stando sempre agli *Acarnesi*, si teneva anche un banchetto, perché, subito dopo l'ordine dell'araldo, Diceopoli esclama: “Donne, ragazzi, non vi affrettate? Che fate, non sentite l'araldo? Arrostate,

bollite e poi rivoltate, levate subito la lepre, intrecciate le corone! Porta gli spiedi, ci infilzo i tordi...tu versa il miele sulle frattaglie, friggi le seppie, arrostiti le anguille..” Poco dopo un araldo gli porta un invito: “Va' subito al banchetto, cesta e boccale: il sacerdote di Dioniso ti manda a chiamare. E sbrigati: aspettiamo te per mangiare. Il resto è tutto pronto: divani, tavole, cuscini, tappeti, ghirlande, profumi, biscotti. Pronte le etere, pasticcini, focacce, torte al sesamo, *itria*, danzatrici e canti..”

Come abbiamo detto, non solo gli schiavi, ma anche i bambini, dall'età di tre anni (come molte fonti indicano, fra cui Aristofane, *Thes.* 746: “quanti anni ha il bambino- *paidion*- tre o quattro choes?”), erano ammessi alle bevute della giornata dei choes: “nascita, Boccali, efebria, matrimonio” erano le tappe fondamentali della vita di un ateniese (IG II-III2 1368, 130). I bambini che non arrivavano vivi al compimento di questa cerimonia venivano sepolti con il loro piccolo boccale: “Egli aveva raggiunto l'età delle cose riguardanti le choes, ma il Daimon precedette le Choës” (IG II2 13139). Ne esistono in gran numero, e tutti mostrano scene gioiose: la tavola per le offerte, i piccoli boccali, i bambini che giocano..

Questa festa ha una doppia caratteristica: da un lato la gaiezza- e si vede bene appunto nelle scene vascolari. Dall'altro c'è qualcosa di lugubre, legato appunto alla contaminazione: i giuramenti sono proibiti, i rapporti con tutti gli Dei eccetto Dioniso sono interrotti, tutti devono bere in rigoroso silenzio.

Lo stesso giorno delle Choës si formava un corteo che raffigurava l'arrivo del Dio nella città. Poiché era giunto dal mare, il corteo comprendeva una barca trasportata su quattro ruote di carro, in cui si trovava Dioniso con un grappolo d'uva in mano e due Satiri nudi che suonavano il flauto. “Infatti nel mese di Anthesterion, una trireme pronta per salpare viene portata in processione all'agorà, e il sacerdote di Dioniso, come un pilota, la dirige come se venisse dal mare, sciogliendo le gomene.” (Phil. *Vite Soph.* 24)

La processione comprendeva parecchi personaggi probabilmente mascherati, e un toro sacrificale preceduto da un suonatore di flauto e da portatori di ghirlande che si dirigevano verso l'unico santuario aperto quel giorno, l'antico Limnaion. Platone, nelle *Leggi*, ricorda celebrazioni dionisiache durante le quali gli uomini vanno ubriachi sui carri; sia durante i Choës che durante i Lenaia, scrive Fozio, era d'uso festeggiare indirizzando lazzi osceni ai passanti dall'alto dei carri (la notizia è confermata dalla Suda, che prosegue ricordando gli insulti lanciati dalle donne ai passanti, dai carri che le portavano alle Eleusinia).

Sappiamo dunque che il Tempio a Limnae era aperto un solo giorno all'anno, il 12 Anthesterion: ce ne parla Demostene dicendo che “le qualifiche della *basilinna* erano poste nel più antico e sacro santuario di Dioniso a Limnae, così che pochi potessero conoscere ciò che vi era scritto; poiché solo una volta all'anno è aperto, il dodici del mese di Anthesterion.” (Dem. *Neaera* 76.)

Di fronte all'altare del Tempio '*en limnais*' le *gerarai*, 'anziane, venerabili', giuravano di compiere i sacri riti, le Theoinia e Iobakcheia, e di occuparsi degli oggetti sacri: questo giuramento, fatto di fronte all'Arconte Basileus, alla Regina sua sposa e ad un araldo, avveniva sicuramente il secondo giorno, in quanto era appunto l'unico in cui il Tempio fosse aperto.

Demostene dice che le Gerarai “assistevano nei riti” e prestavano giuramento presso l'altare “con canestri”, ed erano quindi pronte “a tenere sacri oggetti”. Ogni venerabile giura di essere pura e che condurrà i riti, le Theoinia e Iobakcheia per Dioniso, secondo le regole ancestrali e al tempo appropriato. I lessicografi ci danno un numero di quattordici donne, “uguali in numero agli altari di Dioniso” (Dem. 59 *Neaera* 73, 78; Anecd. 1.231 s.v. Etym. Magn. s.v. > questa fonte sostiene che fosse l'Arconte ad installare le *gerarai*) Sulle Theoinia, 'riti del Dio del vino' non si sa molto; Fozio definisce il Theonion come "Tempio di Dioniso, da cui viene anche un *genos*" e Arpocrazione afferma: “Le Dionysia nelle comunità rurali erano chiamate Theoinia, durante le quali i *gennetai* facevano ulteriori sacrifici.”

Si parla di un grande sacrificio presso l'altare, ed era sicuramente un'occasione cui partecipavano molti devoti; si può congetturare che la vittima sacrificale fosse un giovane capro. Nel calendario di Torico, Dioniso riceve “il dodici di Anthesterion un capro che ha messo i primi denti, rossiccio o nero”. In un calendario di Mykonos “uno dei migliori capretti” è offerto in una data che corrisponde perfettamente a quelle di Atene e Torico, “il dieci di Bacchion, a Deiras per Dioniso Bakcheus”. Sappiamo anche che Icario, molto legato tanto al vino quanto a questa festa in particolare, sacrificò un capro poiché aveva mangiato le prime vigne- altri parlano di questa circostanza senza menzionare Icario- e si dice che questo segnali “l'invenzione del vino”. Plutarco allude a qualcosa di simile, descrivendo un'esuberante processione dionisiaca, in cui sono appunto presenti: un capro, un'anfora di vino, un ramo di vite, un cesto di fichi secchi e un fallo (Plut. *De Cup. Div.* 8, 527 D). Questo sacrificio durante le Anthesteria è particolare anche perché si parla di una libagione di vino novello versata sulla testa del capro invece che sul fuoco; anche questo si riferisce ad un fatto mitico: quando il capro morsicò le foglie, o le radici della vite, quest'ultima reagì con una minaccia “Io fornirò comunque vino a sufficienza perché una libagione venga versata su di te, o capro, quando verrai sacrificato.” (Suet. *Dom.* 14.2; Kaibel, *Epigr. Gr.* 1106, con *MonInst* 10 (1876) pls. 35-36; Ov. *Fast.* 1.353-360, e *Met.* 15.114-115; Mart. *Ep.* 3.24.1-2, e 13.39; Babr. 181 Crusius; *Aesop* 404 Halm; Varr. *Rust.* 1.2.19).

Su un chous (ora a Londra..) si vedono cinque giovani con un capro bianco; i loro nomi sono *Komos*, *Kallinikos*, il bel vincitore, *Komos* e *Chrysos*, dorato, mentre l'ultima figura- la più grande delle cinque, spesso interpretato come Dioniso- ha un nome che inizia con EY...La scena è complessa e merita di essere descritta: il primo *Komos* stringe un chous inghirlandato nella destra, anche lui porta una corona come i suoi compagni; il secondo *Komos*, subito a destra del capro, corre verso un chous inghirlandato, nell'atto- sembra- di voler impedire all'animale di rompere il vaso. *Kallinikos* sembra incitare il capro con un ramo; sia lui che EY reggono un kantharos, mentre *Chrysos*, il più piccolo dei cinque, guarda ad EY come se stesse apprendendo qualcosa.

Fanodemo riporta un rituale che cadeva verso la fine della giornata, dopo la gara di bevute, poco prima del tramonto: “finito di bere, non si deponavano nei santuari le corone d'edera che ciascuno aveva portato- perché erano state sotto uno stesso tetto con Oreste; ognuno doveva piuttosto mettere la sua corona attorno al proprio boccale e portarla alla sacerdotessa *en limnais* e in quel santuario compiere poi gli altri atti sacrificali.”, ossia la dedica della corona e del vino rimasto nel boccale. (Fanodemo FGrH325 F 11) Un chous (ora a Berlino..) rappresenta un *komos* di quattro giovani: *Kalos*, il bello, *Neanias*, il giovane, *Komos* stesso e *Paian* che guida la processione; *Neanias* e *Komos* hanno certamente bevuto molto, a giudicare dal modo in cui procedono, e ciò si spiega osservando che i loro choes sono inghirlandati, segno che si stanno dirigendo al Tempio *en limnais*. Da qui una processione iniziava, dal Limnaion fino al Boukolion, sede dei riti notturni.

“C'è poi un paese, laggiù verso il buio,
deserto di luci,
dove gli uomini fanno festa assieme agli Eroi,
tranne la sera.
Allora non è più sicuro incontrarli in quel luogo:
se di notte un mortale si imbatte in Oreste l'Eroe,
resta nudo e le prende, su tutto il fianco di destra”

(Aristofane, *Uccelli*, 1482-1493)

Le 'Nozze' fra Dioniso e la Basilinna: le informazioni ci vengono fornite da Aristotele, Demostene e Ateneo (che cita Fanodemo). Anche sui vasi abbiamo alcune rappresentazioni che rimandano chiaramente a questa cerimonia: a volte si vede la Basilinna scortata in corteo dai Satiri, altre volte

sono rappresentate le nozze di Dioniso e Arianna, però circondati da bevitori che hanno tutto l'aspetto di coloro che hanno festeggiato durante i Choes.

La sposa dell'Arconte, così dice Aristotele, era unita al Dio in una cerimonia nuziale, nel Boucoleium: “è lì che l'incontro (*symmeixis*) ha luogo fra la sposa dell'Arconte e Dioniso, e le loro nozze (*gamos*)”. Questo edificio sacro era vicino al Pritaneo, ed è considerato l'originaria abitazione dell'Arconte. (Aristotele, *Ath.* 3.5)

Un passo di Demostene ci illustra bene l'importanza del ruolo della Basilinna durante le Anthesteria: “e questa donna conduceva i tuoi sacri riti per conto della città; ed ella vide cose che non avrebbe dovuto vedere in quanto straniera; e come tale ella entrò nel luogo in cui non entra nessuno degli Ateniesi, eccetto la sposa dell'Arconte Basileus; ed ella fece giurare le *gerarai* che assistono nei riti...ella fu data a Dioniso come sposa; ella celebrò a nome della città le sue obbligazioni ancestrali verso gli Dei, che sono molte, sacre e segrete.” (Dem. 59 *Neaera* 73-78)

“Palustri figlie delle fonti

l'armoniosa voce degli inni leviamo

delizioso il canto della

mia ode – koax koax–

che in onore di Dioniso

Niséo figlio di Zeus sempre

facciamo a Limne risuonare

quando ebra la folla

delle genti alla Festa

delle pentole attraverso

il mio sacrario avanza”

(Aristofane, *Rane*, 211-219)

«Dai morti -è scritto in un trattato ippocratico- ci vengono nutrimento, crescita e germe».

L'*Assioco* pseudoplatonico accosta la discesa dionisiaca ai Misteri minori (XIII, 371 E) Importante in questo senso è anche un passo di Fanodemo, riportato da Ateneo (XI, 465 A), dove si utilizza, in riferimento all'atto con cui ci si rivolge al Dioniso delle Anthesteria, il verbo *anakalein* –

tecnicamente «evocare i morti» – usato anche da Plutarco in riferimento all'evocazione alla palude di Lerna (*Mor.*364 E-365A). Aristofane, negli *Acarnesi*, parla diffusamente di banchetti e bevute che si tenevano il secondo giorno delle Anthesteria, mentre il terzo giorno è menzionato solo con il nome 'Chytroi' (linea 1076). Gli scoliasti fanno derivare questo nome, 'pentole', da un rituale durante il quale cereali di ogni sorta vengono bolliti in una pentola insieme al miele e offerti a Hermes in memoria di coloro che perirono durante il diluvio: “θύειν τοῖς Χοῦσιν Ἑρμῆ Χθονίῳ/ θύειν αὐτοῖς ἔθος ἔχουσιν ... Ἑρμῆ Χθονίῳ” (questo rituale è descritto da Teopompo, FGrHist 115 fr. 347). I 'sacri khytroi' sono menzionati nelle *Rane* come occasione di festeggiamenti a Limnae (linea 218), e gli scolia ripetono: “il festival chiamato 'chytroi' è il rituale delle chytra descritto da Teopompo”. Sempre secondo le fonti, la pentola era offerta “a nessuno degli Dei Olimpici, ma solo a Hermes Chthonios”, anche se Didimo cita anche Dioniso stesso. Spesso si è fatto l'equivoco di dire che nessuno assaggiasse questa panspermia, ma in realtà Teopompo dice molto chiaramente: “della pentola che tutti i cittadini cuociono nessun sacerdote ne assaggia, essi fanno questo il tredicesimo giorno...coloro che sono presenti placano Hermes a nome dei defunti.” “ Teopompo dice che coloro che si salvarono dal diluvio bollirono in una pentola ogni genere di semi/cereali, da ciò prende il nome la festa, ed essi sacrificavano nella festa delle Pentole a Hermes Ctonio.” (Schol. Ar. *Ach.* 1076, *Ran.* 218; Suda s.v. Χύτροι; Phil. FGrH 328 F84)

La panspermia è legata al culto dei defunti: era offerta ad Atene durante le esequie, e vi è un altro particolare interessante a questo proposito, basato su un 'gioco di parole'. Riguarda la comune origine di 'choes' e 'choai' (che sono le libagioni per i defunti) in rapporto con il verbo *cheo*; curiosamente, lo scoliaste degli *Acarnesi* (961) intendendo spiegare che cosa sono i choes, comincia con la descrizione della festa e della sua etiologia, continua parlando del chous come unità di misura e termina trattando delle choai, libagioni funerarie: tutti questi argomenti, almeno per il suo modo di pensare, sono correlati.

Lo scolio al verso 218 delle *Rane* ci informa anche che ai Chytroi si svolgevano '*chytrinoi agones*', principalmente competizioni fra attori comici. Esichio, alla voce '*limnomachai*' riferisce che si tratta di Limnai, dove avvenivano competizioni fra bambini e giovani: alcuni choes attici confermano queste informazioni. Inoltre sappiamo che il vincitore conquistava il diritto di recitare nelle Grandi Dionisie dell'anno seguente e che la gara, dopo essere caduta in disuso per qualche tempo, fu ripristinata da Licurgo. (Plut. *Vita X or.* 841f)

Callimaco (fr. 305 Pfeiffer) parla anche di danze corali e le fa risalire all'età di Teseo, quando già gli Ateniesi “celebravano feste con danze corali per Limnaios”- stando a Nonno, queste danze appartenevano al terzo giorno, come sembra alludere anche Aristofane nelle *Rane*, nel passo che ho citato sopra (Ar. *Ran.* 215-219; Callim. *Hecale* fr. 305) Apollonio di Tiana rimase 'scioccato' dalle

celebrazioni delle Anthesteria nel terzo giorno, poiché vide che gli Ateniesi andavano al teatro non per vedere qualche rappresentazione, bensì per danzare loro stessi, al suono dei flauti, come se fossero Horae, Ninfe e Baccanti...”cosa volete significare con le vostre vesti color zafferano e i vostri abiti rossi e color porpora?” (Philostr. *Vit. Apoll.* 4.21)

Sulle Chere: “Θύραζε Κἄρες, οὐκ ἔτ' Ἀνθεστήρια”, ossia “Fuori o Chere (o 'Cari'), le Anthesteria sono finite” (Zenob. *Ath.* I, 30 p. 352 Miller). Suda (s.v. *thyraze*) dà una spiegazione: “a causa del fatto che durante le Anthesteria le anime dei defunti vanno in giro per la città”. Particolarmente interessante in questa prospettiva la raffigurazione di uno di questi 'fantasmi', che ritornavano in terra specialmente durante le Anthesteria, che si ha su un chous a figure rosse a Tarquinia: un cane di aspetto minaccioso attacca un ragazzo per sottrargli il suo boccale di vino. Possiamo agevolmente compararlo con un contemporaneo chous delle Anthesteria, dove in una scena simile al posto del cane si trova un mostriciattolo deforme, senza dubbio un fantasma antropomorfo. Questi fantasmi che appaiono sui vasi delle Anthesteria sono probabilmente le Chere, perché le Chere trovano anche nella tradizione letteraria una prova della loro relazione con il cane: esse sono definite *kynopides* da Euripide (*El.* 1252), mentre Apollonio Rodio (*Arg.* IV 1665 ss.) le nomina come 'i veloci cani di Ade'. Si tratta comunque di presenze potenzialmente distruttive, che minacciano i raccolti e la fertilità; in un frammento di Stesicoro (fr. 93, p. 232 Bergk 4) sono chiamate Telchine- delle quali è detto in *Orphica Lithica* 269 che colpiscono i campi. Sono anche talvolta identificate con le Erinni, spesso dai tragediografi (Aesch. *Sept.* 1055, Soph. *Oed. Rex* 469). In relazione a ciò, è importante ricordare che quando Oreste arrivò ad Atene, era appunto perseguitato dalle Erinni.

Aiora/Aletis: la festa dell'altalena e il canto o cerimonia del vagabondare. Callimaco parla di questo rituale del terzo giorno in onore di Erigone/Aletis, 'la nata di primo mattino' (alcuni suggeriscono che il nome della fanciulla indichi anche l'ora del rituale), 'l'errante': “osservando la commemorazione annuale per la figlia di Icario- il tuo giorno, Erigone, tu che sei pianta dalle fanciulle dell'Attica- egli inviterà i suoi amici al banchetto.” (Callim. *Aet.* fr. 178.1-5.). Lo Pseudo-Igino ricorda la risposta dell'Oracolo di Delfi che istituì questa festa, proprio per placare Erigone: “Essi (gli Ateniesi) istituirono ciò come solenne cerimonia, e la celebrano sia in pubblico che in privato, e la chiamano *aletis*, giustamente indicando lei vagabonda che, sola e sconosciuta, cercava il padre (Icario) insieme al Dio. I Greci chiamano queste persone *aletides*.” Pollux, nella sua lista di canti: “l'Aletis era una canzone cantata durante le Aiora, e fu composta da Teodoro di Colofone.”; Ateneo ci dà pressoché le stesse informazioni (D XIV 10) “c'era anche una canzone su Erigone che

cantano alle Aiora, che essi chiamano Aletis. Comunque Aristotele, nel suo discorso sulla costituzione di Colofone, dice: e Teodoro stesso morì di morte violenta. Si dice che sia stato un uomo amante del fasto, come è infatti chiaro dalla sua poesia. poiché le donne, anche ai giorni nostri, cantano le sue canzoni sulle Eora.”

Troviamo un'altra versione- che spiega il riferimento di Callimaco al banchetto nell'Etymologicum Magnum (s.v. *Aletis* e *Aiora*): “Aiora, così si dice, è una festa di Atene che essi chiamano 'eydeipnon'. Si dice che Erigone, figlia di Egisto e Clitemnestra, andò con suo nonno Tindareo ad Atene per accusare Oreste e quando egli fu prosciolto, ella si impiccò- ciò divenne contaminazione da purificare per gli Ateniesi e, seguendo l'Oracolo, istituirono il rito in suo onore.” “Aletis: alcuni dicono che fosse Erigone, figlia di Icaro, e che vagò dappertutto per trovare suo padre. Altri dicono che fosse figlia di Egisto e Clitemnestra; altri ancora che fosse figlia di Maleata il Tirreno; altri che fosse Medea che, dopo la morte dei figli, si rifugiò presso Egeo; altri che fosse Persephone poiché quando fanno la macina (*alountes*) Le offrono certe torte.”

Uno skyphos a figure rosse rappresenta sui due lati entrambe le cerimonie: su un lato una Ninfa, chiamata Eua(n)thea, viene sospinta a gran velocità su un'altalena da un Satiro; dall'altro una donna cammina in fretta, mentre un Satiro la segue da vicino, tenendo un parasole sopra la testa di lei: probabilmente abbiamo il rito del 'vagabondare'. Un chous del V secolo, da Atene (ora a New York..), mostra due donne, una delle quali sta ponendo delle vesti e altri materiali su un'altalena sospesa al soffitto, mentre l'altra sta versando qualche sostanza (forse olio, forse profumi) su un fuoco che brucia sotto l'altalena.

Ciò che conta è che quest'atto rituale del dondolarsi sull'altalena da parte delle fanciulle è considerato tanto un atto purificatorio (a partire dalla morte violenta di Erigone) quanto un'iniziazione ai misteri dionisiaci (almeno stando alle fonti età ellenistica e romana, che riferiscono come il dondolare un fanciullo sull'altalena fosse pratica comune in tale genere di iniziazioni).

“L'undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell'undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell'aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”
“*Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l'undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere*

'tosare' la terra e il tosare è un po' mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l'una al nutrimento, l'altra alla protezione. E sono proprie dell'undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l'undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore."

Dal tramonto del 16 Febbraio, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη

Anthesteria – Khoes, 'boccali', miarà hemera, giorno impuro, chiusura di tutti i Templi – azioni rituali al mattino; banchetti pubblici- gara di bevute; processione per l'arrivo in città di Dioniso- komos; ritorno al tempio e atti rituali.

Sacrificio a Dioniso (Torico)

"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

"Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest'ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all'uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto

anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l'esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto del 17 Febbraio, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα

Anthesteria- Khytroi, ‘pentole’- processione notturna dal Limnaion al Boukolion- nozze sacre; preparazione della panspermia per Hermes Chthonios e Dioniso; ‘chytrinoi agones’, danze corali, Aiora/Aletis.

Hydrophoria

Hydrophoria

“Egli (Silla) prese Atene, come dice egli stesso nelle sue memorie, alle Calende di Marzo, un giorno che corrisponde molto da vicino alle Noumenia di Anthesterion. In questo mese gli Ateniesi celebrano molti riti che commemorano la distruzione e la devastazione causata dal diluvio, pensando che l'antico diluvio accadde in questo periodo.” (Plut. *Silla* 14.6)

Dal momento che il terzo giorno delle Anthesteria è dedicato in special modo ai defunti, e in particolare a coloro che perirono durante il diluvio, possiamo assegnare a questo giorno la cerimonia delle Hydrophoria, descritta da Pausania: “un Tempio di Crono e Rhea e uno spazio sacro di Gaia detta Olimpica. Qui il diluvio aprì una fossa di un cubito, ed essi dicono che qui si riversarono le acque dopo che il diluvio finì, al tempo di Deucalione, e in essa essi versano ogni anno farina di frumento mescolata con miele.” (Paus. 1. 18. 7) Insieme a queste sostanze, anche l'acqua veniva versata in questa fossa: “Hydrophoria: festa degli Ateniesi per coloro che perirono nel diluvio.” (Apoll. *Ach.* 365f4)

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.” “Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità.

Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò 'enthrepsastai' (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno."

Dal tramonto del 18 Febbraio, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/
Τεσσαρεκαίδεκάτη

"Nel quarto di mezzo apri l'orcio - fra tutti il giorno più sacro." Infatti: "Nel quarto di mezzo apri l'orcio: alludendo con ciò alla tetrade di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall'altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce. Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano."

Dal tramonto del 19 Febbraio, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα /
Πεντεκαίδεκάτη

Luna Piena

Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Dal tramonto del 20 Febbraio, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα /
Ἑκκαίδεκάτη

"Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole."

Dal tramonto del 21 Febbraio, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα /
Ἑπτακαίδεκάτη

"Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un'aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti." "Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull'aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l'allestimento di navi. ...difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento,

dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l'umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell'aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto. Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori." Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 22 Febbraio, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη

*Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici. "Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni.."* Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: "Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa

*davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti
"colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali
quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."*

Dal tramonto del 23 Febbraio, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα /
Ἐννεακαιδέκατη

Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Dal tramonto del 24 Febbraio, XX giorno - Εἰκοστή/ Εἰκάς/ Εικοσάδες

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Diasia e Piccoli Misteri

'Agrai' sulla riva sinistra dell'Ilisso (“le mistiche rive dell'Ilisso ”); Stefano di Bisanzio riferisce che si tratta di “una località dell'Attica...si incontra prima di arrivare ad Atene; vi si celebrano i Piccoli Misteri ad imitazione di quelli di Dioniso; si dice che vi sia stato iniziato anche Eracle”. Distretto definito anche 'Agrae' e 'Agra' da Eustazio, e così da lui descritto: “Artemide Agrotera- che è anche chiamata Agraia da Platone in Pausania (il lessicografo)- dal distretto vicino all'Ilisso il cui nome è Agrae e Agra...un distretto fuori dalla città di Atene, dove i Misteri Minori di Demetra sono celebrati, e sono conosciuti come Misteri di Agrae.” Polieno (V, 17, 1) afferma che “presso l'Ilisso , dove si celebra il rito di purificazione in preparazione ai Piccoli Misteri...”

Sappiamo che la “Madre in Agrai” aveva qui un suo Tempio, o che comunque la zona era sacra alla Dea (Suda: “*Demetros hieron exo tes poleos pros toi Ilissoi*”).

Nel calendario di Erchia troviamo informazioni assai interessanti che legano la festa delle Diasia (che cade il 23 Anthesterion, secondo uno scolio ad Aristofane, *Nuvole* 408), dedicata a Zeus Meilichios, ad Agrai: “*Anthesterionos, Diasiois, en aste en Agras, Dii Milichioi, ois, nephaliος*

mechri splagch(n)on” (da notare che in Atene le libagioni alle Semnai sono ugualmente senza vino; in tutta l'Attica, il sacrificio prescritto per Zeus Meilichios in questa occasione consiste di una pecora adulta. cf. SEG 33 147, A, 34-36; SEG 21 541, A, 38-44). Di sicuro Zeus Meilichios ha molto a che vedere con le Divinità dei Misteri, ricordando molto da vicino Eubouleus, Zeus Ctesios (legato alle Semnai nel santuario di Phlya, Paus. I, 31, 4), Zeus Philios (legato alle due Dee anche nel santuario di Megalopoli, Paus. VIII, 31,4). Basta pensare ad un rilievo attico (C.I.A. 2,1579b; 'Kritoboule a Zeus Meilichios,') dove è rappresentato con la cornucopia, assomigliando moltissimo a Plutone stesso. In effetti 'Meilichios', dolce come il miele, ha tutta l'aria di essere uno di quegli epiteti eufemistici che si riservano alle divinità ctonie che è meglio non nominare direttamente; lo stesso aspetto con cui viene venerato collega questo Dio al mondo sotterraneo: diversi rilievi votivi dal Pireo (vicino a Munichia, ora al British Museum) Lo mostrano in forma di serpente, molto simile all'Agathos Daimon.

Le Diasia sono feste particolari, dal momento che riuniscono un carattere allegro e familiare (cf. Aristofane, *Nuvole* 408 sqq) e un certo turbamento “*meta tinos stygnotetos*” e lo scoliasta a Luciano concorda: “Le Diasia, un festival ateniese, che essi celebrano con una certa fredda malinconia, offrendo sacrifici a Zeus Meilichios” (Esichio s.v. *Diasia*; Luc. *Icaro-Menip.* 24 schol. ad loc). A questo proposito, Luciano specifica (*Tim.* 43), spiegando l'espressione “*apophras he hemera*”, che in tali giorni i Greci non parlano fra loro e non celebrano sacrifici 'regolari'. Senofonte parla di sacrifici di porcellini ('olocausto', ossia bruciati completamente) “*toi patroioi nomoi*” (*Anab.* 7,8,5).

Sulle Diasia, Tucidide (I, 126, 6) a proposito di Cilone: “C'è infatti ad Atene una festa di Zeus Meilichios, le Diasia, molto grande, che si tiene fuori dalla città, a cui in massa molte persone sacrificano offerte locali (*thymata epichoria*) piuttosto che le vittime ordinarie (*hierieia*)..” Lo scoliasta commenta che si dovrebbe trattare di torte modellate in forma di animali.

Sulla relazione fra Meilichios e le purificazioni è illuminante la nota di Esichio che, alla voce '*maimaktes*', dà “Meilichios e Katharsios”. Anche Pausania conferma il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un “*archaios bomos*” sulla strada per Eleusi, un antico altare presso il Cefiso dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phylalidai (Paus. I, 37, 4).

Inoltre, considerando l'importanza delle purificazioni all'interno dei Piccoli Misteri, non è fuori luogo citare quanto Suda dice a proposito della 'pelle di Zeus' (*Dios koidion*): “E' quella della vittima (ariete) che è stata sacrificata a Zeus. La sacrificano a Zeus Meilichios e Ctesios. Ne custodiscono le pelli e le chiamano 'di Zeus'. Ne fanno uso quelli che guidano la processione delle Skirophoria, il daduco a Eleusi e qualche altro; essi stendono queste pelli ai piedi di chi è contaminato per purificarlo.”

Esichio scrive: “la pelle di Zeus: essi usano questa espressione quando la vittima è stata sacrificata a Zeus, e coloro che venivano purificati stavano in piedi su di essa con il piede sinistro.” E' interessante notare inoltre che il sacrificio di un ariete era previsto per Divinità 'particolari': Demetra Chloe (schol. Soph. *O.C.* 1600), Demetra Achaea e Persephone (Am. Journ. Archaeol. X 1895, p. 210), Pandora (Esichio s.v. *Pandora*), Apollo Carneio (Teocrito, 5,82 f.), la Madre degli Dei (Ditt. *Syll.*, l.c.), Trofonio (Paus. 9, 39, 6), Anfiarao (Paus. 1, 34, 5) e a numerosi Eroi come Calcante, Pelope, etc.

Le iscrizioni ci forniscono le date dei Misteri Minori, ossia 20- 26 Anthesterion (IG I3 6 B; IG I3 6 B 36-47) e Plutarco (*Demetr.* 26.1), oltre al periodo, delinea anche la relazione fra Piccoli e Grandi Misteri: “A quel tempo, quando (Demetrio Poliorcete) stava muovendo il suo accampamento verso Atene, egli scrisse che al suo arrivo voleva essere iniziato immediatamente e ricevere l'intera *teletè* dai Misteri Minori fino all'*epoptikà*. Ciò era contro la legge, e nemmeno era mai accaduto prima: i Minori erano celebrati in Anthesterion, i Maggiori in Boedromion, e le persone partecipavano come *epoptai* dopo un intervallo di almeno un anno.” Platone dice chiaramente che non c'è possibilità di ammissione ai *Megara* se non si passa prima per le iniziazioni di Agrai. (*Gorgia*, 497c).

La tregua sacra per i Piccoli Misteri va dalla Luna Piena di Gamelion fino al 10 di Elaphebolion (IG I2, 6, 76-87) A partire dal 215 aev, questi Piccoli Misteri venivano celebrati due volte all'anno, una sempre in Anthesterion e l'altra quando numerosi visitatori giungevano in occasione degli agoni Eleusini- quindi poco dopo questi, ai primi di Boedromion (IG I2, 847).

Gli stessi *epistatai* erano probabilmente responsabili per entrambi i Misteri (stando ad alcune iscrizioni, fra cui IG I3 386.144-6), però il santuario della Madre in Agrai non era subordinato a quello Eleusino, tanto è vero che aveva una sua tesoreria, amministrata dai tesoriere degli Altri Dei (IG I3 383.50). Sappiamo anche che gli *epimeletai* offrivano gli stessi sacrifici alle stesse divinità, tanto ai Grandi quanto ai Piccoli, “a nome della Boule e del Demos” (C.I.A. 2, 315).

Sebbene a volte i Misteri di Agrai siano ritenuti sacri solo a Dioniso (Steph. Byz. s.v. *Agra kai Agrai*), sappiamo dalle iscrizioni votive che erano dedicati anche a Demetra e Persephone. Uno scolio al *Pluto* (846) di Aristofane ricorda che “i Grandi Misteri erano in onore di Demetra, i Piccoli di Sua figlia Persephone.” Ippolito (nel testo dal nome fin troppo eloquente '*confutazione di tutte le eresie*', V, 8, 41...) scrive: “Secondo la norma chi è stato iniziato ai Piccoli Misteri viene in seguito iniziato anche ai Grandi: 'destino di morte più grande ha sorte più grande'. Piccoli sono i misteri di

Persephone, i misteri di sotterra...” Infine, un frammento di Douris di Samo potrebbe riferirsi ad Agrai: “La Dea Demetra sta giungendo per celebrare i misteri di Sua figlia.” Che Persephone abbia un ruolo di primo piano è evidente anche dalla celebre e bellissima tavoletta votiva di Ninnion: la Dea siede da sola sul trono, mentre Iakchos accompagna da Lei la fanciulla- questa è la più certa rappresentazione dei Piccoli Misteri.

E' inoltre da notare che il 20, 21 e 22 di ogni mese sono sacri ad Atena, e probabilmente in questi giorni dobbiamo situare anche il sacrificio detto Procharisteria: “un giorno in cui gli ufficiali Ateniesi usavano sacrificare ad Atena, con i frutti che iniziavano a spuntare alla fine dell'inverno. Il nome del sacrificio era Procharisteria. Licurgo nel discorso sul Sacerdozio scrive: “così il più antico sacrificio è celebrato perché la Dea sta ritornando dal mondo sotterraneo; è chiamato Procharisteria perché i raccolti in crescita stanno germogliando.”- da non dimenticare la stretta relazione fra Demetra, Kore e Atena. (Suda s.v. Προχαριστήρια; Harp. s.v. Anecd. Bekk.)

Stando a Diodoro Siculo (IV, 14, 3) i riti di Agrai furono istituiti per purificare Eracle dal sangue delle uccisioni (dal momento che nessuno può essere ricevuto in Eleusi se non completamente purificato): “Demetra teneva in onore Eracle e istituì i Piccoli Misteri per purificarlo dall'uccisione dei Centauri.” Da Apollodoro (II, 5, 12) sappiamo che: “Eracle si recò ad Eleusi da Eumolpo, per essere iniziato ai Misteri. (a quel tempo gli stranieri non potevano essere iniziati; Eracle fu iniziato dopo essere stato adottato da Pilio). Ma poiché non poteva vedere i Misteri se prima non veniva purificato per l'uccisione dei Centauri, fu purificato da Eumolpo e poté essere iniziato.” E ancora, da Tzetzes (schol. *Pluto* 842) sappiamo che: “I Piccoli Misteri vennero introdotti a causa di Eracle. Quando infatti Eracle giunse ad Eleusi, chiese di essere iniziato ai Misteri, ma la norma consuetudinaria vietava di iniziare gli stranieri; tuttavia sembrava empio escludere dall'iniziazione un tale comune benefattore del genere umano; per questo furono introdotti i cosiddetti Piccoli Misteri.”

Un bellissimo calice, ora al British Museum, rappresenta proprio l'iniziazione di Eracle (e dei Dioscuri) ai Misteri di Agrai: al centro è Persephone con una fiaccola nella mano destra; di fianco alla Dea è seduta Demetra, uno scettro nella destra. Persephone guarda a Trittolemo, seduto sul carro alato; sopra Trittolemo c'è Eumolpo che agisce come μυσταγωγός nei confronti di uno dei Dioscuri, che lo segue da vicino. Alle spalle di Demetra vi sono invece Iakchos seguito da Eracle e dal secondo dei Dioscuri. Sullo sfondo, una linea tratteggiata che indica una collina e un Tempio con colonne doriche, forse proprio il Tempio di Demetra ad Agrai, oppure il Metroon.

In base a questo *aition*, tutti erano obbligati a purificarsi in questi Misteri, di quanti avessero voluto poi ricevere l'iniziazione ai Megala Mysteria. Si sa che questi Misteri erano particolarmente connessi con le purificazioni, stando ad uno scolio al *Pluto* (845f) di Aristofane (“*kai esti ta mikra osper prokatharsis kai proagneusis ton megalon*”): “ogni anno si celebrano due culti misterici in onore di Demetra e Kore, i piccoli e i grandi. I piccoli si configurano come purificazione e conseguimento di uno stato di purezza, preliminari ai Grandi Misteri.” Si dice inoltre che questi Misteri avessero uno scopo 'didattico', ossia certe dottrine venivano spiegate, per preparare con adeguate conoscenze i futuri iniziati, infatti, stando a Clemente di Alessandria (*Strom.* V, 11, 70, 7-71): “Non è dunque fuori luogo che anche i misteri dei Greci comincino dalle purificazioni..dopo di queste vi sono i Piccoli Misteri che hanno il proposito di fornire un insegnamento e una preparazione ai misteri futuri, mentre i Grandi Misteri riguardano il tutto e in essi non si tralascia più di apprendere, contemplare e pensare la natura delle cose.” Sempre Clemente (*Strom.* IV, 1,3,1) continua dicendo che: “dopo essere stati iniziati ai Piccoli Misteri prima che ai Grandi, niente è di ostacolo alla *hierofantia* realmente divina; una volta che sia stato preliminarmente purificato e delineato ciò che deve essere prima indagato e spiegato.”

Teone di Smirne (*L'utilità della matematica*, 14-5 Hiller) elenca i gradi dell'iniziazione: “L'iniziazione si articola in cinque tappe; per prima viene la purificazione..e per chi non è escluso dai misteri vi è la necessità di aver ottenuto prima una purificazione. Dopo la purificazione la seconda tappa è costituita dalla trasmissione dei riti iniziatici misterici; la terza è quella denominata contemplazione (*epopteia*); la quarta, e questo è anche il compimento della contemplazione, è la legatura e l'imposizione delle corone...la quinta è rappresentata dalla felicità che ne consegue in ragione del favore divino e della convivenza con gli Dei.”

Sinesio (*Dione*, 10, 52c) accenna: “per prima cosa infatti bisogna deporre la rozzezza, e contemplare i Piccoli Misteri prima dei Grandi, e danzare prima di essere daduco..”

Tzetzes, commentando le *Rane* di Aristofane (338a), forse può darci un suggerimento sul sacrificio dei maialini in relazione a questi misteri primaverili: “Sacrificavano il maialino anche nei misteri in onore di Demetra e Dioniso, perché danneggia le messi di Demetra e le piante di Dioniso.”

Altre informazioni importantissime provengono dall'analisi dell'urna Lovatelli, che mostra le fasi successive della purificazione: Demetra, in trono, con accanto la figlia Kore in piedi che regge una fiaccola. Di fronte Iakchos con il serpente sacro. Segue una scena in cui una sacerdotessa agita sul capo velato di Eracle, riconoscibile dalla leonte ed iniziando ai riti, il *liknon*, il setaccio per la spulatura del grano. Infine lo ierofante (Eumolpo) sacrifica un maialino assieme ad Eracle; lo ierofante regge un vassoio con tre capsule di papavero.

L'Eroe seduto sul trono rappresenta un ben noto rituale di purificazione: è velato e scalzo, ai suoi piedi c'è una pelle d'ariete, la 'pelle di Zeus' cui facevo prima riferimento; la donna che agita sopra di lui il *liknon* indica la purificazione attraverso l'aria (in scene simili, l'iniziando siede nella stessa attitudine, ma la donna agita una fiaccola sopra la sua testa: purificazione attraverso il fuoco). La presenza del *liknon* è qui particolarmente importante, soprattutto considerando la forte presenza dionisiaca in questi riti e il fatto che Dioniso ha il nome di Liknites; in particolare è importante ricordare un' espressione di Virgilio nelle Georgiche “*mystica vannus Iacchi*”, che Servio commenta “*Mystica autem Iacchi ideo ait quod Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant*”, “Egli lo definisce mistico setaccio di Iakchos, perché i riti del Padre Libero hanno a che fare con la purificazione dell'anima, e gli uomini sono purificati nei suoi misteri, come il grano è purificato dai setacci...da ciò Egli è chiamato Libero, perché libera, ed è lui che Orfeo dice essere stato fatto a pezzi dai giganti. Alcuni aggiungono che il Padre Libero fu chiamato Liknites dai Greci. In più il setaccio è da loro chiamato *liknon*, in cui si dice che (il Dio) fu posto dopo essere nato dal grembo di sua madre...usato per ammucchiare i primi frutti e consacrato a Libero e Libera.”

Stefano di Bisanzio spiega: “I Misteri Minori celebrati ad Agra o Agrae erano un'imitazione di quanto accadeva a Dioniso.” Secondo Arpocrazione: “Essi usavano spalmare coloro che dovevano essere purificati con argilla e pece. In questa cerimonia essi mimeticamente rappresentavano il mito raccontato da alcune persone, in cui i Titani, quando mutilarono Dioniso, indossavano un rivestimento di gesso per non essere riconosciuti. Il costume cadde in disuso, ma negli ultimi tempi si mascheravano con il gesso per convenzione.”

Giorno sacro ad Atena ed Apollo. "Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."

Dal tramonto del 25 Febbraio, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/
Μετειακάς/ Ἀμφιδεκάτη

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 26 Febbraio, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

Giorno sacro ad Atena.

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificchino spesso."

Dal tramonto del 27 Febbraio, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

Diasia – sacrifici in onore di Zeus Meilichios (previsto ad Agrai anche nel cal. di Erchia)- apophras hemera, giorno ‘impuro’

Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata - quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene', etc.

Dal tramonto del 28 Febbraio, XXIV giorno - Ἐβδόμη Φθίνοντος/ Ἐβδόμη

μετ'εικάδας

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

Dal tramonto del 1 Marzo, XXV giorno - Ἑκτη Φθίνοντος/ Ἑκτη μετ'εικάδας

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

Dal tramonto del 2 Marzo, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας

“Tà en Agrais- Tà pròs Agran”- Misteri Minori

“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 3 Marzo, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας

Sacrificio ad Artemide Amarysia (Erchia)

27 Anthesterion: Il Calendario di Erchia (IG XII, 9.189) prevede un sacrificio di un bovino adulto ad Artemide Amarysia.

A proposito di questa forma della Dea, Pausania ci informa che: “L'immagine di legno a Mirrinunte è di Kolainis. Athmonia venera Artemide Amarysia. Chiedendo, ho scoperto che le guide non sapevano nulla a proposito di queste divinità, così do la mia interpretazione. Amarynthos è una città in Eubea, i cui abitanti venerano Amarysia, mentre la festa che celebrano gli Ateniesi è non meno splendida di quella degli Eubei. Penso quindi che il nome della Dea giunse ad Athmonia in questo modo.”

Dalle iscrizioni di Eretria sappiamo che esistevano due grandi feste, una in Attica e l'altra in Eubea, entrambe celebrate nel mese di Anthesterion, che comprendevano numerose cerimonie. C'erano agoni musicali e di arte oratoriai, agoni atletici, e soprattutto una elaborata processione militare fino al Tempio, e la Danza Pirrica da parte dei giovanissimi efebi (intorno ai 18 anni): Amarysia è anche una Dea militare: “le Amarynthia sono una celebrazione in onore di Artemide guerriera.”

Molti autori infine identificano Kolainis e Amarysia, come ad esempio lo scolio agli *Uccelli* di Aristofane: “Eufronio dice che ad Amarynthos, Artemide è Kolainis e che Le sacrificano un ariete a causa di Agamennone. Mentre Eliano dice: “gli abitanti di Eretria sacrificano arieti ad Artemide ad Amarynthos.”

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell'inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” “Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.” “Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un'inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell'alba’. Prevalendo questo

atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 4 Marzo, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας

Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea

Dal tramonto del 5 Marzo, XXIX Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος/
Δευτέρα μετ'εικάδας

Sono attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore.

Dal tramonto del 6 Marzo, XXX Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς
Ἐκάτης δεῖπνον

Banchetto di Hekate Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἐνε καὶ νέα/ Τριακάς) Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei triodoi e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea. Elementi del banchetto: pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, kribanitas e homorous e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτη” (Ath. 3.75); psamita: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con psamita. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v.

ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἥ - magides (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I magides sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι) aglio; porro – Teofrasto (Char. XVI) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il kakodaimon, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio:

“questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut.

Quaest. Rom. p. 280 B, Symp. VII p. 708 F; Luc. D. Mort. 1.1.) formaggio; uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.) pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri. Abbiamo notizia di un deipnon in onore della Dea, in Sicilia, ossia una theoxenia per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte

perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “Ἐνε καί νέα.

L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze) Plutarco (Aetia Romana, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.”

Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra τριακάς, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “τὰς ἐν ἄδου τριακάδας” viene appunto spiegata

con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443) Un'altra usanza

della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. Nuvole 740-56). Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. Med. 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il kalathos che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della

luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è

la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. Sui Simulacri fr. 359F) “Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...” “Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni.

Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno. Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...” “I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).” “Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi

(numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.” “Il trentesimo del mese è il migliore': perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.” “Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori.

Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.” “Innanzi tutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ